13 febbraio 2022 8:24

Salvare il Pianeta smettendo di produrre carne?

di Redazione

Già nel 2016, i ricercatori sostenevano che l'adozione di una alimentazione vegetariana in tutto il mondo avrebbe ridotto le emissioni legate al cibo fino a due terzi. E, all'inizio del 2022, altri ricercatori suggeriscono che una transizione graduale di 15 anni verso una alimentazione priva di prodotti animali potrebbe stabilizzare le emissioni di gas serra per i prossimi 30 anni. "?Tutti vegetariani in 15 anni, è impossibile", stima Marc Benoit, ingegnere ricercatore presso l'Istituto nazionale di ricerca per l'agricoltura, l'alimentazione e l'ambiente (Inrae-Francia). "La domanda che ci poniamo oggi a Inrae è sapere quale sarebbe la quota ottimale di bestiame nella alimentazione umana per rispondere a un certo numero di problemi. Tra queste c'è quella del cambiamento climatico.»
Ricordiamo anzitutto che oggi non c'è dubbio che l'allevamento abbia un effetto deleterio sul clima. In particolare perché emette molto metano (CH4), un potente gas serra. Da qui l'idea sempre più diffusa di limitarne - più o meno drasticamente - la portata.

“Anche mangiare animali non è ottimale. Diamo da mangiare da cinque a dieci volte meno persone con un ruminante rispetto ai cereali e ai semi oleosi che sono stati usati per nutrire l'animale", spiega Marc Benoit. Questo spiega perché in Francia i consumatori biologici utilizzano meno terreni agricoli rispetto ai consumatori convenzionali. Anche se i rendimenti sono inferiori di circa il 20%. "Perché il loro consumo di proteine ??animali è inferiore. Vi sono quindi forti argomentazioni a favore della riduzione della quota di bestiame in agricoltura.

Sì all'allevamento, ma a quello ragionato
"Ma se speriamo di produrre in modo più pulito, senza pesticidi, senza erbicidi, in particolare per le principali colture di cereali, dovremo interrompere naturalmente i cicli di malattie e parassiti e, per fare questo, rendere queste colture più complesse", spiega Mark Benoit. Allungando le rotazioni. E comprese le colture foraggere. "La cosa migliore, quindi, sarà incoraggiare l'allevamento, gli erbivori in particolare, per promuoverli.»

Capiamo meglio perché. Il calcolo è stato effettuato per il caso particolare dei Paesi Bassi. I ricercatori (H. Van Kernebeek et al., 2014) raccomandano una quota del 12% di proteine ??animali nella dieta olandese. Con meno del 12%, l'agricoltura locale arriverebbe ad occupare più terra per sfamare la stessa popolazione.

"Nel mondo, l'optimum sarebbe di circa il 25%", afferma Marc Benoit. Perché la cifra varia da paese a paese. "Nelle regioni montuose, l'animale è interessante. Sfrutta aree pastorali in cui è comunque impossibile produrre cibo per l'uomo. Ci sarebbero quindi non meno di 1,3 miliardi di ettari di terreni agricoli non coltivabili nel mondo. Superfici per le quali alcuni richiedono il rimboschimento. Per immagazzinare un po' più di carbonio.

"E' una scommessa rischiosa. In primo luogo perché senza gli animali che mantengano questi paesaggi, la sterpaglia prenderà il sopravvento". Ciò aumenta il rischio di incendio. Un rischio già aumentato nel contesto del

riscaldamento globale. "E dobbiamo ricordare che la biodiversità fiorisce di più in ambienti semiaperti come quelli mantenuti dagli erbivori. Non nelle foreste". Per non parlare della domanda sociale: che ne sarà delle decine o addirittura centinaia di milioni di allevatori in queste zone?

Pertanto, chiedere a tutti di convertirsi al vegetarianismo non solo sarebbe impossibile, ma per di più totalmente controproducente. E nonostante le crescenti considerazioni ambientali, nutrizionali e persino etiche, la quota di prodotti animali nella dieta di un francese medio rimane oggi tra il 60 e il 70%. “?L'ottimale sarebbe senza dubbio dividere il consumo di carne dei paesi occidentali per tre o quattro. Ci aiuterebbe a nutrire tutti con un'agricoltura più pulita.»
Nei paesi in via di sviluppo, la questione si ripresenta in modo diverso. "In Africa ci sono veri problemi nutrizionali", ci ricorda l'ingegnere. Non va dimenticato che, mentre nei Paesi OCSE le aziende agricole hanno una media di 20 ettari per lavoratore agricolo, “quasi il 94% dei lavoratori agricoli (dati FAO) in Africa o in Asia, sono in aziende di meno di 2 ettari.» Piccolissimi allevamenti che integrano un minimo di allevamento. "Perché se l'allevamento può avere un effetto deleterio sul clima, fornisce anche molti servizi.» Gli animali consumano i co-prodotti della fattoria. Possono anche, grazie a metanizzatori in miniatura, fornire il gas che verrà utilizzato per cucinare. A volte lo sterco - quando non viene ridistribuito sul terreno per la concimazione - viene persino utilizzato per riscaldare una stanza o cucinare. E soprattutto, in questi paesi molto meno meccanizzati del nostro, gli animali forniscono un valido aiuto sul lavoro.
Una prospettiva che ci permette ancora una volta di renderci conto che la questione non è semplice. Nei nostri paesi occidentali il consumo di carne è eccessivo. Questo mette a rischio il nostro clima. Rimuovere l'allevamento aiuterebbe a risolvere questo problema. “Ma, a livello globale, ci sono questioni economiche, sociali, di occupazione della terra e di servizi su cui non possiamo chiudere un occhio se vogliamo raggiungere uno sviluppo sostenibile. Per ogni Paese è necessario lavorare per una quota ottimale di allevamento nell'attività agricola che permetta di sfamare tutti senza esaurire le risorse del pianeta.»

CHI PAGA ADUC
l’associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)
La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile
DONA ORA (http://www.aduc.it/info/sostienici.php**)**
(Nathai Mayer su Futura Planète del 12/02/2022)